

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 83 (2011)
Heft: 4

Artikel: Afghanistan : un ritiro pieno di incognite
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-283856>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 03.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Afghanistan: un ritiro pieno di incognite

TESTO DR. GIANANDREA GAIANI



Dr. Gianandrea Gaiani

Herat (Afghanistan Occidentale) - Ha preso il via a metà luglio il ritiro dei primi soldati statunitensi dall'Afghanistan. Si tratta solo di 800 militari sui 100 mila schierati nel Paese asiatico, ma saliranno a 10 mila entro il 2011 e a 33 mila entro i prossimi dodici mesi. In giugno il presidente Barack Obama aveva confermato il rimpatrio di tutti i rinforzi inviati l'anno scorso per imprimere una svolta alle operazioni contro gli insorti in vista dell'avvio della transizione dei poteri di sicurezza alle forze governative afgane che ha preso il via in questi giorni in sette distretti.

Entro la fine della prossima estate sul terreno resteranno 69 mila soldati americani destinati a un progressivo calo nei due anni a seguire. La decisione di Obama aveva sollevato non poche critiche negli ambienti militari statunitensi a cominciare capo degli stati maggiori riuniti ammiraglio Mike Mullen (che a settembre lascerà l'incarico e il servizio), preoccupato che i successi conseguiti negli ultimi mesi possano venire vanificati da un troppo rapido ritiro delle truppe. Nulla da fare però contro un Obama forse più attento alla campagna presidenziale del 2012 che alla guerra afgana anche se i militari stanno bilanciando la scelta dei reparti da rimpatriare e soprattutto quali regioni afgane sguarnire. Il primo battaglione di 650 uomini a tornare a casa è stato ritirato da mantenere dalla provincia di Parwan, a nord-ovest dei Kabul. Un'area relativamente tranquilla dove sono presenti anche forze afgane mentre le province più calde di Helmand e Kandahar dovrebbero essere le ultime a venire abbandonate.

Nonostante l'escalation delle azioni talebane, per lo più di tipo terroristico-suicida, le incursioni e gli attentati hanno registrato un forte calo nei mesi di maggio e giugno non solo rispetto all'anno scorso ma soprattutto nei confronti delle valutazioni degli analisti statunitensi che si attendevano "una crescita degli attacchi dal 18% al 30%." come ha sottolineato il generale David Petraeus che a settembre lascerà il comando delle forze alleate a Kabul per assumere la guida della CIA. "C'è stata una riduzione degli attacchi mai registrata dal 2006 ad oggi», ha spiegato Petraeus in una conferenza stampa valutando che questo risultato sia da attribuire all'afflusso di oltre 40 mila rinforzi arrivati nell'ultimo anno, tra i quali 33 mila statunitensi. Altri dati ottimistici riguardano le crescenti capacità delle forze afgane di esercito e polizia, oggi meglio addestrate ed equipaggiate ed in grado di svolgere operazioni autonome mentre per la prima volta in dieci anni la guerra che ha sempre visto un costante incremento dei caduti (12 nel 2001, 60 nel 2004, 191 nel 2006 e 711 l'anno scorso)

registra un moderato calo delle perdite alleate. Da gennaio al 15 luglio sono morti 311 soldati alleati contro i 376 registrati nello stesso periodo dell'anno scorso.

I settori del fronte che più preoccupano Petraeus sono oggi le province orientali di Kunar e Nuristan, a ridosso del confine pakistano "dove si nascondono ancora 50 o 100 miliziani di al-Qaeda". Una regione la cui instabilità è determinata anche dalla profonda crisi nei rapporti militari tra Washington e il Pakistan, esplosi dopo l'uccisione di Osama bin Laden che per anni ha vissuto nella cittadella militare pakistana di Abbottabad.

I comandi militari in Afghanistan ritengono che l'escalation di azioni talebane sia determinata dalla fine della raccolta dell'oppio, che consente a molta "manovalanza part-time" di tornare a combattere con gli insorti e dalla volontà di dare un forte segnale di vitalità in coincidenza con l'inizio del ritiro delle truppe di Washington e l'avvio del processo di transizione dei poteri di sicurezza alle forze di Kabul che in luglio coinvolgerà sette importanti distretti afgani che includono le città di Mazar-i-Sharif, Herat e Laskar-Gah. Infine i talebani puntano a mietere vittime tra i reparti alleati anche per incoraggiare le leadership occidentali ad accelerare l'exit strategy e il ritiro delle truppe. Il presidente francese Nicolas Sarkozy ha annunciato che ben mille dei 4 mila soldati transalpini presenti in Afghanistan rientreranno a casa entro il 2012.

La Germania inizierà il ritiro dei suoi 5 mila soldati dall'anno prossimo, il Belgio dimezzerà i suoi 600 militari mentre più caute le reazioni dell'Australia che manterrà i suoi 1.500 soldati nella provincia di Uruzgan fino al 2014. L'Italia darà il via ai primi ritiri dei suoi 4.200 militari nel 2012 mentre Londra, secondo contributore allo sforzo militare alleato con 9.500 soldati, si limiterà a rimpatriarne 500 nel 2012. Il rapido calo delle truppe alleate preoccupa soprattutto i funzionari governativi afgani che ritengono le forze locali ancora inadeguate a fronteggiare da sole la minaccia.

Le aree più calde però non dovrebbero subire troppi tagli alle forze. Il generale Carmine Masiello, alla testa di 8 mila militari alleati del Regional Command West, ha confermato che nell'Ovest gli statunitensi non hanno previsto riduzioni delle forze.

Sul terreno si riscontrano del resto situazioni operative molto diverse, spesso antitetiche. Dove la presenza militare è consolidata da anni gli insorti hanno limitate o nulle capacità di contrasto (in genere limitate alla semina di alcuni ordigni improvvisati), le truppe afgane hanno un buon controllo della

situazione e godono di supporto popolare. Dove la presenza militare alleata è arrivata in tempi più recenti, come nei distretti orientali della provincia di Farah affidati attualmente ai paracadutisti italiani della brigata Folgore, la situazione è opposta. Basi avanzate e avamposti sono spesso sotto tiro, le pattuglie subiscono imboscate e attentati e le aree poste in sicurezza sono generalmente estese pochi chilometri (a volte solo poche centinaia di metri) dal perimetro delle basi. A Bakwa e in Gulistan gli insorti controllano il territorio e minacciano le vie di comunicazione mentre la presenza di truppe afgane è ancora limitata. "Abbiamo bisogno di più truppe, forze di polizia ed equipaggiamenti per difenderci dai talebani che hanno già tentato con cinque attentati di uccidermi" ci ha detto Mabhor Qasin Khan, governatore del distretto del Gulistan, una delle aree a maggiore concentrazione di coltivazioni di oppio, confermando la presenza nella zona anche di

milizie di al-Qaeda. Qui gli insorti sono ancora molto forti e le postazioni italiane lungo la strada 522 vengono rifornite di tutto, inclusi i fusti di nafta per i veicoli Lince, con gli elicotteri o gli aviolanci paracadutati.

Settori difficili come questo ce ne sono ancora molti in Afghanistan. Per questo prima di cominciare a ritirare i reparti alleati sarebbe forse meglio trasferirli dalle aree già pacificate, da assegnare alle truppe afgane, a quelle ancora calde. ■



ABC della ristorazione

ippergros

Dal 1964 Parter Per Professionisti

www.ippergros.ch